

Sindaci a confronto. Due comuni vicini dell'Agrigentino: in uno si demoliscono gli edifici illegali, nell'altro no. E le diverse posizioni si trasformano in un caso politico

IL REPORTAGE / I

Licata, linea dura sulle case abusive

Arriva un premio da cento milioni

DAL NOSTRO INVIATO

EMANUELE LAURIA

LICATA. Cento milioni. Ecco quanto può valere un "premio" per aver applicato la legge. Visto che tutt'intorno gli altri non lo fanno. Può succedere, in questa frangia di Sicilia allergica alle regole, che governo nazionale e regionale siglino un accordo per risarcire chi attua ciò che è previsto da norme e sentenze. Perché a Licata, la terra del sindaco anti-abusivi Angelo Cambiano, sta succedendo proprio questo: il primo cittadino, che da qualche mese è scortato (e con lui il capo del settore Urbanistica Vincenzo Ortega), ha ritirato le dimissioni in cambio dell'impegno del ministro Angelino Alfano, del sottosegretario Davide Faraone e del governatore Rosario Crocetta ad aprire un tavolo su Licata. Un tavolo che non si occuperà di come fermare le demolizioni. Ma di dare a Cambiano le giuste compensazioni: «Misure straordinarie, fondi per il dissesto idrogeologico, risorse per le attività produttive, ammodernamento della strada statale 115», elenca Cambiano.

Patto per Licata, si chiamerà. La dotazione finanziaria? «Cento milioni», dice il sindaco. Solo in parte a carico dell'asfittico bilancio regionale. Ma che ci azzecca l'abusivismo? Poco. Trattasi di un "equo indennizzo" per uno dei pochi primi cittadini che stanno portando avanti gli abbattimenti delle case fuorilegge, come previsto dal protocollo d'intesa con la procura di Agrigento. A pochi chilometri di distanza, a Palma di Montechiaro e a Favara (Comuni che hanno firmato lo stesso accordo), le ruspe sono ferme. Paradossi di Sicilia.

Finisce così, ma non è ancora finita, la telenovela di Licata. Il sindaco, politicamente, si dice soddisfatto: «Ho catturato per la mia città l'attenzione degli uomini di governo». Ieri un'altra costruzione buttata giù a poche centinaia di metri dal porto, in una zona con vincolo archeologico. C'erano polizia, carabinieri, finanza. Stavolta nessun disordine. Ma la prossima? Rimangono 76 edifici da abbattere, a ridosso della costa. Centocinquanta gli abusi dell'elenco in aree più centrali del paese. Irregolarità vec-

“
CAMBIANO
Non mi dimetto resto al mio posto: sono riuscito a catturare per la mia città l'attenzione degli uomini di governo

chie: alcune sentenze definitive risalgono ai primi anni Novanta. Nel frattempo, fanno i conti in Comune, qualcuno fra i proprietari che oggi subiscono le ruspe ha avuto tempo e modo di fare 22 ricorsi. Ottomila domande di sanatoria, per il 90 per cento accolte.

Insomma, non è esattamente un sopruso quello contro cui si batte il "Comitato per la difesa della casa" che vede al proprio interno anche esponenti delle istituzioni. Basti pensare che uno dei leader è Carmelo D'Angelo, ex vicepresidente della Provincia. Il 70 per cento dei consiglieri comunali ha almeno un parente, fino al terzo grado, fra i proprietari delle case da demolire: per legge, gli eletti in queste condizioni non dovrebbero discutere di provvedimenti sull'abusivismo. E anche il sindaco non è libero da sospetti perché tre anni fa era il vice di un altro amministratore, Angelo Balsamo, che promise di vendere agli abusivi le case che occupavano. «Ma era una circolare della Regione, poi ritirata, a prevederlo», dice lui. E allora avanti con le ruspe, quasi controvo-

glia, ma in nome di una legalità che può valere 100 milioni di euro. Almeno finché non finirà la liquidità nelle casse del Comune. Inutile dire che qualcuno, da queste parti, se lo augura.

La «solitudine»? Cambiano ne parla meno: da Alfano e Faraone, membri del governo Renzi cui si è avvicinato negli ultimi tempi, il sostegno più gradito. Con Crocetta uno scontro che continua sottotraccia: ieri il sindaco ha fatto ascoltare un audio in cui il governatore, davanti a una platea fatta anche di abusivi, scaricava sostanzialmente sul primo cittadino le colpe delle demolizioni: «Basta dichiarare quelle case di pubblica utilità e la magistratura non può fare più nulla», aveva detto il presidente. Poi Crocetta ha tentato di chiarire, dicendo di essere contrario alle sanatorie e aggiungendo che, senza una legge, non si potrà procedere. Ma a Licata Crocetta ha ventilato una fantomatica «moratoria» di un anno per le ruspe. Non esattamente segnali di rigore. Cambiano oggi è (forse) più ricco, forse meno solo, ma la battaglia contro l'abusivismo è ben lungi dall'essere vinta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AIUTI
Si tratterà di misure straordinarie fondi per il dissesto geologico risorse per le attività produttive e la statale 115



IL REPORTAGE/2

La Favara grillina fra crolli e dissesto “Ruspe? Ora no lo Stato ci ignora”

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO FRASCHILLA

FAVARA. Entrando in paese, la prima cosa che balza agli occhi è il filare di palazzine rimaste a metà, rialzate con mattoni rossi o senza intonaco, alcune abitate altre trasformate in supermercati e negozi. Arrivati nel centro storico, nel quartiere dalle strade dai nomi altisonanti come viale Reale — perché da qui passavano i Borbone — si vedono cassette ammassate l'una sull'altra, alcune crollate altre che sembrano rimanere in piedi per uno scherzo del destino. Dalla periferia al centro, qui tutte o quasi le abitazioni hanno un comune denominatore: l'abusivismo. Favara è una delle capitali siciliane delle costruzioni prima realizzate e poi in cerca di sanatoria. All'ufficio edilizio del Comune sono arrivate dal 2003, anno del grande condono berlusconiano, oltre ottomila domande di sanatoria per singole unità abitative: facendo una media di tre abitanti per casa, significa che due terzi dei 30mila abitanti vivono in abitazioni abusive del tutto o in parte. Ma dalla periferia al centro storico non si vede una sola ruspa in azione, nonostante il Comune negli ultimi cinque anni abbia emesso quaranta ordinanze di demolizione e la procura di Agrigento abbia firmato una ventina di decreti di demolizione.

Nel centro storico dalle case sorte dal nulla e che sembrano sul punto di cedere, come avvenne sei anni fa con il crollo che uccise le sorelle Bellavia di 4 e 14 anni, non si sente nulla. Soltanto i passi della giovane sindaca del Movimento 5

stelle eletta a furor di popolo la scorsa estate, Anna Alba, e di suor Caterina che la accompagna perché conosce volto per volto la Favara povera che abita ancora qui. «Demolizioni? Quelle poche che si sono fatte dopo la morte delle sorelle Bellavia sono state a carico dei privati — dice Alba — per il resto il Comune non ha un euro in cassa e non può demolire nemmeno un muro. Mi sono trovata una situazione disastrosa: 30 milioni di debiti fuori bilancio e un disavanzo di oltre due milioni. Ho avviato le procedure per il dissesto».



SINDACO/1
Angelo Cambiano che resta al timone del Comune di Licata

“

ALBA

In cassa non c'è un euro e non si può buttare giù nemmeno un muro. Ho trovato 30 milioni di debiti fuori bilancio



SINDACO/2
Anna Alba la cinquestelle che guida dal giugno scorso la giunta di Favara

All'altezza di via Palma Oliva, un budello di abitazioni cadenti in tufo, alla sindaca si avvicina una signora: «Allora, quand'è che qui inizia a muoversi qualcosa? Ci devono cadere le case addosso? Dovete convincere i privati a mettere in sicurezza queste palazzine, se sono abusive abbattetele», dice.

Anna Alba allarga le braccia. Ma assicura che le ruspe arriveranno: «In bilancio abbiamo messo 60mila euro per le demolizioni e l'acquisizione delle case al patrimonio pubblico», dice men-

tre si aggira fra le stradine in abbandono, con carcasse di auto e moto lasciate a marcire e sotto i panni stesi di una famiglia che vive in una catapecchia. «Noi non difendiamo gli abusivi, questo deve essere chiaro — dice — prima di abbattere vogliamo vedere se è possibile acquisire il patrimonio per ridarlo alla città, magari demolendo poi le palazzine per realizzare un polmone verde. Comunque il sindaco di Licata non ha torto quando dice che lo Stato ci ha abbandonato».

Ma davvero non ci sono soluzioni alternative per abbattere queste case? «Teoricamente potremmo stipulare un mutuo con la Cassa depositi e prestiti. Ma, visto lo stato del bilancio del Comune, non ci possono erogare prestiti — ribatte Alba — la Regione non ha fondi, anche se noi li abbiamo chiesti proprio contro l'abusivismo. Alla fine siamo soli, anzi sono sola: come sindaca devo far rispettare i decreti di demolizione della procura, altrimenti rischio l'abuso d'ufficio. Ma lo Stato non mi mette nelle condizioni di lavorare».

Il governatore Rosario Crocetta dice che si possono fare convenzioni con il Genio militare. «Certo, ma dopo aver fatto una gara e sempre con le somme a disposizione, che non abbiamo», dice l'assessore all'Edilizia, Nicotra Amodeo, che nell'ufficio Sanatoria fa il conto delle domande arrivate: sono 8.054 e, di queste, 3.365 ancora da esaminare. «Ma le demolizioni le faremo, la procura lo sa, e per la prima volta il Comune ha stanziato soldi per questo», promette la sindaca Alba: «I 5 stelle sono contro l'abusivismo, su questo non c'è dubbio».

L'ACCUSA

Da un lato sono tenuta a rispettare i decreti della procura dall'altro Roma non mi mette in condizioni di lavorare

”

L'OPERAZIONE

Una ruspa in azione a Licata nel corso della demolizione di una casa abusiva ordinata dai magistrati di Agrigento in seguito a una sentenza divenuta definitiva



© RIPRODUZIONE RISERVATA